

*arresto* (lo sperpero del denaro pubblico), *faccio ritirare l'accento* (nell'attivo) a (nel medio) *ripeto* (la lezione), *redigo* (uno scritto), *noto per iscritto* (un inventario). — Ricordiamo ancora uno scritto curioso del V. Larock (pp. 247-260) su Socrate e Gandhi, confronto curioso che dai tempi antichi ci conduce ai modernissimi mostrando come nella vita dell'umanità non sia mai interrotto il filo spirituale per cui il presente è figlio del passato.

CAMILLO CESSI

ERODOTO, *Il primo libro delle storie*. Introduzione e commento di DOMENICO BASSI, Milano, Signorelli, 1932, pp. 207.

Un commento per le scuole medie di Domenico Bassi non ha bisogno di presentazione. La pratica pedagogica del Bassi e la sua competenza nel campo storico e linguistico sono già manifestate da mille e mille prove ormai che sarebbe inutile parlare dei suoi lavori, se non incombesse l'obbligo di renderne conto per dar loro quella diffusione che meritano. Solo per questo rispetto facciamo cenno anche del nuovo lavoro del Bassi, giacchè dovremo, per ogni riguardo, ripetere qui le lodi che sono già state tributate agli altri commenti scolastici. Infatti ancor in questo libro dobbiamo, ben volentieri, riconoscere la sobrietà del commentatore che ci avrebbe potuto affogare con la sua erudizione storica e filologica, e il senso suo di opportunità per le scuole cui è dedicato il lavoro. Quindi, punte o quasi le note di erudizione, che non siano necessarie strettamente all'intelligenza del testo; punte o quasi discussioni grammaticali, ma spiegazione breve, semplice, piana della espressione grammaticale per facilitare la lettura al giovane studioso; frequenti le note esegetiche e spesso anche la traduzione della parola o del passo difficile. Le forme grammaticali proprie del dialetto erodoteo sono illustrate nel secondo capitolo dell'introduzione con quella semplicità di espressione e sicurezza di conoscenza propria del Bassi. Qualche passo è di difficile interpretazione; orbene il Bassi presenta l'interpretazione che a lui pare la più opportuna; ma non manca di accennare che altre interpretazioni possono darsi, così è lasciato campo all'insegnante ed allo scolaro per un'analisi del testo che risvegli l'attività del lavoro nella scuola. Qualche volta forse la soverchia sobrietà lascia oscuro il passo, chè la cultura del giovane non sempre basta ad intendere l'allusione del commentatore: ad es. § 156, 20 ove l'indicazione che Arpago era un signore orientale senz'altro schiarimento non riesce forse a tutti a dar ragione dell'εὐνούχων. A § 146, 7 il Bassi espone il dubbio che i Minii siano stati un popolo storico, ma le più recenti scoperte ci condurrebbero a togliere il dubbio e sostituire la certezza della storicità del popolo, mitico solo nei ricordi degli Elleni posteriori, che nel mito però riconoscevano la loro storia. Ma sono inezie, che d'altra parte derivano o da modi diversi di vedere o da soverchia prudenza. Ben consentiremo col Bassi — e ne lodiamo la finezza — quando egli nota quale fine psicologo si manifesti lo storico. Il

Bassi accenna e non si perde nelle spiegazioni che lascia al buon senso dell'insegnante ed all'intuizione del giovane. Forse su questo carattere della storia sarebbe stato conveniente che il Bassi si fosse soffermato più largamente nella prima parte dell'introduzione dedicata ad Erodoto ed alla sua opera. Ma forse siamo incontentabili e pretendiamo dal commentatore quello che non ha voluto darci per essere troppo ligio allo scopo che si prefiggeva il libro secondo le norme regolamentari, ed al carattere che in generale ha la collezione stessa di cui il libro fa parte.

CAMILLO CESSI

TRAGLIA ANTONIO, *Riflessi omerici nei frammenti di Empedocle*, Pescara, Arte della Stampa, 1931, pp. 101.

Il Traglia prende motivo dal giudizio di Aristotele su Empedocle in relazione all'arte omerica, e nota che in Aristotele non si può cercare un giudizio preciso e coerente sullo stile e l'arte di Empedocle, perchè Aristotele pare non comprenda lo spirito vero dell'arte empedoclea la quale si può avvicinare all'arte omerica non già per la exteriorità dello stile e della forma, ma per una più intima spiritualità di concezione. Di qui anche le contraddizioni aristoteliche. Però anche nella forma si sente l'influsso omerico in Empedocle, ad es. nella vivezza ed immaginosità degli epiteti che accompagnano la rappresentazione di ogni cosa e fenomeno. Direi piuttosto che questo dipende dal carattere comune a tutti i veri e grandi artisti ellenici cioè dall'essere visivi, per cui il colorito delle cose appare talora con le medesime espressioni e tonalità, che richiedono l'uso anche delle medesime forme. Ma talvolta l'influsso letterario è troppo appariscente. Il Traglia studia gli epiteti omerici ἀπαξ εἰρημμένα che ricorrono in Empedocle, che però — questo bisogna tener presente per quanto ho detto or ora — non intende e non sente il significato omerico, o nella sua visione lo sente pieno di ben altra vitalità. Si escluderebbe con questo una diretta imitazione? La questione va esaminata sotto altro riguardo. Di poi il Traglia considera gli aggettivi omerici rari che Empodocle usa, e infine quelli omerici comuni che si possono dire ormai di proprietà ordinaria della coscienza popolare. Merita riguardo speciale il paragrafo che riguarda gli aggettivi di formazione omerica. Forse qui l'imitazione si fa sentire più che altrove nello sforzo di trovare qualcosa di nuovo, piuttosto che come espressione naturale spontanea di émpito artistico.

Nella seconda parte del suo lavoro il Traglia riguarda le frasi ed i costrutti empedoclei, soffermandosi in particolare sulle caratteristiche dell'esametro tripartito, secondo le osservazioni del Festa. Da ultimo sono notate le analogie. Nella conclusione il Traglia dimostra che è innegabile lo studio e la conoscenza della poesia omerica in Empedocle, ma questo non è nel filosofo poeta uno sterile sforzo, bensì è « sentita e rivissuta come un'esigenza della sua anima ». In appendice il Traglia tratta dei quattro elementi di Empedocle. Il libretto si presenta con pretese e con